



il CASTELLO

Periodico Cavese di vita cittadina

Politico - Storico - Letterario
Agricolo - Umoristico - Vario

intestato all'AVV. PROT. DOMENICO APICELLA - Cava dei Tirri.
Per rimesse usare il Conto Corr. Post. N. 12-5829 - Salerno
Abbonamento sostenitore L. 2000

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE
CAVA-DEI-TIRRENI (SA) - Italia - Tel. 41625 - 41493

I beats e il problema dei giovani

Caro Don Mimi,
a Cava i ragazzi si annoiano. Si annoiano perché non ci sono luoghi di divertimento, tranne circoli ricreativi e sale da biliardo squallide e malsane. Si, perché l'unica cosa che Cava ha da potersi invidiare sono i portici, sotto ai quali i giovani esercitano quotidianamente il loro «us ambulatorio» esponendosi magari alle critiche di certi «benpensanti» qualora stiano in compagnia con gentili esponenti dell'altro sesso.

I giovani ne hanno abbastanza dell'ipocrisia, del pettigolezzo, della medocrità e della piattezza che offre loro la vita cavese di tutti i giorni; così han deciso di ribellarsi.

Come?

Nel più civile dei modi: dando vita ad un circolo Beat, se così si può chiamare, e taluni facendosi crescere la zazzera. Mi riferisco ai frequentatori del circoletto «Beats» alla moda, sito a fianco del Metelliano. Ne faccio parte anche io. Le assicuro che ci si comporta nel più civile ed educato dei modi, giocando a pingpong, a calcetto, discutendo dei nostri problemi, e preoccupandoci di non arrecare fastidio agli inquilini né ai passanti quando usciamo.

Ma cosa pretende, egregio Don Mimi? Vuole forse che i ragazzi si ingagliofissano sempre di più a passeggiare a tempo perso ed a buttare soldi nei bigliardi, od a fare impertinenze agli anziani od a infastidire rispettabili babbottacci nella ricerca di come trascorrere il tempo libero?

Invece di plaudire a questa bella iniziativa che ha visto per la prima volta le famiglie (le migliori, per la verità, per onestà ed integrità morale), unite con i figli nella realizzazione di qualcosa di sano, di utile, si insinua gratuitamente nell'igiene dei ragazzi e nell'educazione e nelle cure ad essi rivolte o meno da parte dei genitori! Intendo parlare del trafficotto pubblicato sul numero di Gennaio del Castello, in cui si fanno affermazioni poco lusinghiere ed insinuanti a proposito del Circolo e dell'orientamento fra noi prevalso.

Mi devo rendere conto che Lei sta invecchiando, e con Lei il suo giornale, che io giudico ora superfluo e presuntuoso. Ma la verità è un'altra: e cioè che si può ancora una volta dall'episodio trarre la morale di sempre: si manifesta qui come altrove la eterna peccata dei cavedi sempre pronti a criticare ed a rallegrarsi se qualche iniziativa va a monte.

Convinto di interpretare il pensiero di tutti i soci del circolo e dei genitori che hanno letto il suo (o di altri a nome PISCAR, non ricordo bene) trafficotto, ho ritenuto necessario eliminare questo equivoco che porta a prendere fischi per fiaschi chiunque non sia informato del reale scopo e dei motivi che hanno voluto la fondazione del circolo.

Noi abbiamo fatto qualcosa di bello e di nuovo, ed in questo ci hanno aiutato, guarda un po',

proprio le famiglie che Lei afferma disinteressarsi di noi, permettendoci di stipulare il contratto e facilitandoci in mille altri modi in una serena ed ammirabile collaborazione con noi, loro figli.

W il Beat!

Con osservanza (e non me ne voglia), suo d.m.

BRUNO GRAVAGNUOLO

P.S. Sì, sono io, Brunello, e penso che si ricorderà di me per avermi incontrato sotto ai portici. Mio padre è l'Avv. Gerardo Gravagnuolo (il suo amico Dino).

Caro Brunello,
non c'era proprio bisogno che specificassi dettagliatamente chi sei, giacché appena lessi sulla busta postale il timbro di Roma ed il nome e cognome del mittente, capii che non potevi essere che tu. Come vedi, non sono io che mi son fatto vecchio. E ma sei tu a credermi vecchio. E non te ne voglio per quello che hai scritto contro di me e contro il Castello, perché so di non meritarmi e so che è il frutto di un impegno di risentimento.

Benedetti ragazzi! Siete stati voi a creare l'equivoco e poi ve lo prendete con Piscar, con me e col Castello. Avete voluto dare il nome di «Beats» al vostro circolo per protestare contro il disinteresse delle ufficialità adulta per voi, e qualcuno di voi si era lasciato crescere anche la zazzera, e pretendevate che noi vi si scambiasse per i capelloni che ormai stanno invadendo tutta le città d'Italia, e che qui a Cava, grazie a Dio, vengono scimmiettati, come abbiamo potuto appurare, soltanto da qualche giovane sfaccendato o non riuscito, il quale per darsi arie e sperare credito dalle ragazze ha calzato le scarpe con i mezzi tacchi, ha infilato i pantaloni a coste, con giacchetta e cappello da marinaro, e si è lasciato crescere i capelli.

Come potevamo noi sapere tutte queste cose, se Piscar non avesse scritto quello che ha scritto contro di Voi? Sì, avete ragione! Voi non siete beats, ma soltanto dei bravi figli, i quali per occupare il tempo libero e sottrarsi dalla tentazione di monellerie, hanno messo su con i soldi che settimanalmente danno loro le famiglie, un circolo ricreativo, nel quale si raccolgono ogni sera dalle 19 alle 21, giovinetti e giovinette, ad ascoltarci dischi di musica moderna, a giocare al calcetto, a far quattro chiacchiere per rilasciarsi dalla tensione prodotta dal pomeriggio di studio. Beh, io credo in tutto quello che mi si dice, e perciò credo fermamente che facciate tali pomeriggi di studio da meritare la serata di rilasciamento; tanto più in quanto ho conosciuto quasi tutti voi, ed ho potuto constatare che appartenevate a buone famiglie e che effettivamente la vostra promiscuità tra uomini e donne di giovanissima età, è talmente innocua da fare orripilare gente come me, che è stata giovane in un'epoca in cui le ragazze si potevano agguantare soltanto da lontano ed a sguardi furtivi, e guai ad ac-

chiapparle sotto! Il sabato sera, poi, tenete una serata eccezionale da ballo con la partecipazione anche dei vostri genitori, che fan da tappezzeria, e vi sfrenate nelle danze di oggi, in cui non si sa mai bene quali siano le coppie di ballerini, perché ognuno balla per proprio conto, preoccupato soltanto di seguire il ritmo incalzante, e magari di riuscire a fare spettacolo.

Ed uno di questi sabati sera ho partecipato anche io, invitato dai giovani beats non beats per rompere il ghiaccio e per contrastare di visu. Il circolo è situato al primo piano rispetto al Corso Italia, ma è a pianterreno con giardino nel lato opposto, e vi si accede salendo dapprima in alto e poi scendendo, in maniera da avere l'impressione di entrare proprio in un altro. Le pareti sono state ornate di disegni a carbonella da Gigno Aliferi che dal padre Vittorio ha preso l'estro artistico; ed in un quartinetto di appena due camere con cucina aveva saputo risolvere il problema dello spazio. Di estate, però, prevedo che potrete anche far fuore con le

nostre serate danzanti nel giardino e nella ampia terrazza a livello del quartino. Il circolo che comprende circa 60 soci, metà maschi e metà femmine, è retto da un Comitato composto da Enzo Bellone, Vittorio Accarino, Gabriele ed Antonio Di Domenico, Franco Carrozza, Benedetto Gravagnuolo e Sandro Ferro. Alla serata a cui ho partecipato da ospite di onore (vedi un po', caro Brunello, non mi sarei mai aspettato di diventare «ospite» di onore, io che non valgo niente, e comunque mi sento così poco, che nelle riunioni e nei ricevimenti mi piace sempre a pomeriggio, intervenne anche l'Avv. Giovanni Mauro, il Dott. Danti Di Domenico «dantista francese», la Prof. Amalia Coppola, la signora Ivana D'Onofrio, la signora Barbara Pisapia ed altri genitori che sfuggono ora al ricordo. Tra le più elettrizzate nel ballo yé-yé e nelle schek in cui per stare in ambiente, dovettero elettrificarsi anche io, si elettrizzarono Bianca Salsano (la quale era anche lei ospite, perché fa parte di altro circolo giovanile: il Covo '96), Salvatore Senatoro, Alfonso Dell' Monica, Enzo Armentano, Bruno Roma, Ester D'Onofrio, Silvana Pisapia, Annalaura Paolillo e tante altre. Le danze erano ritmate dai «misticis»

i quali anche loro come gli amici del Circolo, si sono dati un nome tutto al contrario di quelli che sono. Che farci? Iperbole della gioventù!

Le quate gioventù oggi rinfacciano ai genitori, e non sappiamo se in buona fede od in malafede (quella di Cava certamente in buona fede), il rilassamento della rigidità dell'educazione familiare di altri tempi, e la trascuratezza del problema dei giovani da parte di coloro che ci governano. I genitori di ieri per aver troppo sofferto in privazioni e patimenti nella loro giovinezza e nella loro gioventù, dissero (e mi pare ancora di sentirli), che la fanciullezza e la gioventù una sola volta vengono, e bisogna goderselle; coloro che ci governano han detto che non si deve consentire a nessuno di organizzare ufficialmente la gioventù, perché si correbbe il pericolo di ricadere novellamente nel «libro e moschetto, fascista perfetto», o di creare particolari basi di potere attraverso la educazione politica dei giovani.

ni verso una determinata tendenza.

E' così il problema è diventato serio come sono diventati seri tutti i problemi che finora una oligarchia di impreparati o di improvvisati ha posto alla nostra Italia, nella presunzione di aver realizzato il progresso.

Ma il problema della educazione dei giovani, caro Brunello, richiede molto più spazio di quello che può dare il Castello, e molta più pazienza di quella abituale dei nostri lettori; per cui è bene che io qui faccia basta, non senza avere augurato a te ed ai tuoi simpatici amici di mantenere sempre fede alla parola data in questo rincrescioso ma fortunato contrattempo, e di prendere anche la iniziativa di dedicare il vostro tempo libero non soltanto a svaghi del tutto indifferenti, ma anche a svaghi che possono essere proficui per l'avvenire, come l'arte drammatica, l'arte poetica, la ginnastica, l'atletica, ecc.

E così ritorniamo sempre da capo col problema dei giovani! D.A.

L'ombra di Circe

Leggendo giornalmente nei giornali la cronaca nera, fatta di delitti, rapine, furti, peculati, frodi in commercio, suicidi e altre simili quisquilia, come direbbe il nostro Totò, mi ero posto la domanda, se valeva la pena di vivere questa vita. La risposta me la dette i giornali stessi, riportando la cronaca di quella mondana di soli 67 anni (riporto: sessantasette anni!) morta in servizio e per causa di servizio. Questo denota che anche a sessantasette anni il cuore non inviechia, e che si può essere attaccati vieppiù alla vita, quando questa valga la pena di viverla. E quella povera infelice ha dimostrato di essere non soltanto attaccata alla vita, ma anche al dovere! E questo dovere impellente lo sentiva e lo adempiva con un senso durevole quasi di umanità e di altruismo, giacché, non essendo nel bisogno, perché oltre ad essere proprietaria di due o tre appartamenti, era ritenuta danarosa, ella offriva le sue grazie avvizzite a una categoria di persone maggiormente bisognose, dalle quali non poteva sperare gran che come compenso.

A sessantasette anni era ancora in servizio permanente effettivo, per dirla nel linguaggio militare, ed è morta non per vecchiaia, ma per un triste destino!

Ma quello su cui io ho meditato, e vorrei che altri dovessero meditare, è il pensare che i clienti dell'infelice mondana, erano in prevalenza militari. Si dice che ella avesse una preferenza per i militari, in definitiva, per i giovani. La vecchialla immobile, in connubio con la giovinezza; la alba e il tramonto, l'ombra di Circe alla ricerca di amanti! Il giornale riproduceva la fotografia dell'infelice mondana. Per quanto questa fosse alquanto nebulosa, tuttavia si osservava alla labbra una macchia oscura, effetto del trucco, e al posto degli occhi due grosse macchie, effetto del bistro, e una parvenza di occhi più spenti che vivi! La cronaca con i suoi immancabili dettagli, la foto nebulosa della sventura e la sua triste fine, sono la prova macroscopica del fallimento della legge Merlin, della sua inopportunità, della sua utilità! Chiesi un giorno a una signora mia compagna di viaggio, che cosa ne pensasse della legge Merlin. Mi rispose senza nemmeno pensarsi sù, che sarebbe come costruire una casa, senza un gabinetto!

La risposta non ha bisogno di commento; Croce o Kanti, se fossero viventi, ne farebbero una massima filosofica!

DISSIES

I prossimi «Corsi di cultura sull'arte ravennate e bizantina», promossi ogni anno dall'Università degli Studi di Bologna e resi possibili grazie al concorso della benemerita Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Ravenna, nella quale città si svolgeranno — informa TELESUD — quest'anno principalmente sulla Campania. A chiusura, difatti, dei corsi ed a documentazione delle lezioni, dal 18 al 28 marzo p.v., sarà effettuata una escursione collettiva di studiosi in loco: sono previste visite all'Abbazia di Monte Cassino, alla Basilica di S. Angelo in Formis, alla Chiesa di San Ferdinando in Alvignano, alla Cappella mosaicata di S. Matrona nella chiesa di S. Prisco, alla Cattedrale ed all'anfiteatro di S.M. Capua Vetere, al Museo Campano di Capua, alla Cattedrale ed al Borgo storico di Caserta Vecchia, alla Reggia ed al Parco di Caserta, al complesso delle Basiliche Paoliniene di Circumlife, alla Chiesa di S. Sofia, al Museo del Sannio ed al Museo Diocesano di Benevento, alla Chiesa di S. Lorenzo Maggiore, al Battistero del Duomo ed alle Catacombe di S. Gennaro di Napoli, agli scavi di Pompei, al Battistero della Chiesa di S.M. Maggiore di Nocera Superiore, alla Cattedrale di Amalfi, alla Cattedrale ed ai Musei Diocesano e Provinciale di Salerno, ed ai Templi di Paestum, la cui visita è prevista proprio per domenica 23 marzo, giorno della

Santa Pasqua.
(N.D.D.) Signor Presidente dell'Azienda di Soggiorno, Dott. Elia Clariaz, «e' a Cave e' a Baia r'a Cave, ss'a sciocene! Ogni altro commento sarebbe superfluo!»

Le licenze di commercio

Don Antonio mi ha detto:
— Come a vulimme cumbinà, si ccà songhe cchiù chille ca vennene 'a robbie,
ca chille ca se ll'avena a ccattà!
(Come vogliamo combinarla, se qui sono più quelli che vendono le merci che coloro che debbono comprare, cioè, sono più i commercianti che gli avventori)??

Il Sindaco a nome de l'Ammirazione Comunale rivolge un vivo appello ai genitori di bambini che non hanno ancora subito la VACCINAZIONE ANTI-POLIO come per legge, o che la abbiano subita incompletamente, e li sollecita a considerare il grave rischio a cui sarebbero esposti i loro figli non trattati con l'unico mezzo di profilassi.

Il nostro paese non deve essere secondo a nessuno in questa lotta contro un male così terribile: lotta che costa alla Nazionale spese enormi, le quali andrebbero spicate, se non ci fosse la collaborazione dei cittadini.

Tutte le madri devono al più presto sentire tale richiamo portando i loro piccoli all'Ufficio Sanitario Comunale.

Gli impiegati dell'azienda del canto

Gli impiegati all'azienda del canto non hanno tumore di rabdomante non hanno ferite di scalpellino non hanno vertigini di muratore.

Gli impiegati all'azienda del canto ritoccano negativi colorano cartoline arrotolando epigrafi e steli di chi ad essi non appartiene.

Gli impiegati all'azienda del canto a vederli passare sembrano fieri dell'antico mestiere. Mutano un abito per sera e sono ignudi si affidano alle crociere e stanno di piombo.

GABRIELE SELLITTI

Il prof. Daniele Caiizza è stato eletto a membro del Consiglio Direttivo Nazionale dell'Associazione Italiana di cultura classica, la quale ha come organo di divulgazione la celebre rivista «Atene e Roma», e raccoglie intorno a sé docenti universitari, professori liceali e cultori del mondo classico. Complimenti!

LA VITA DI UNA CITTA'
E DEI SUOI ABITANTI
IN UN RESOCONTO MENSILE

INDIPENDENTE

esce

il secondo sabato

di ogni mese

I pregiudizi degli altri

Le osservazioni fatte da certa stampa estera nei riguardi della vita economica e sociale del popolo italiano, sono apparse a taluni incopportune e non corrispondenti al vero, infine sgarbate e controproduttive all'attuale clima di tensione albergante tra nazioni ideologicamente e politicamente diverse l'una dall'altra. Costoro, a mio avviso, hanno mal gradito la verità, e maggiormente perché la dissidenza dei nostri problemi sociali ci è stata mossa da giornalisti appartenenti ad uno Stato la cui politica non ha alcuna affinità con la nostra, considerando quei giudizi da un punto di vista competitivo e non da quello di una ragionante obiettività.

Ad ogni modo, a prescindere da ogni opinione politica e da qualunque risentimento, non si può fingere di ignorare il reale stato economico e sociale della maggioranza del popolo italiano.

Allorquando si scrive o si afferma che l'operaio italiano non guadagna abbastanza per pagarsi, con una certa tranquillità, il fitto di casa, non si vuole assegnare il falso, perché è un'inconfondibile verità. S'intende per operaio, ed è necessario questa precisazione, anche il modesto impiegato, poiché entrambi formano la vastissima schiera sociale della classe meno abbiente italiana.

Non costa molto il notare che il nostro operaio se vuol pagare il fitto di una casa decente lo deve al costo di gravi sacrifici, sopprimendo alcune delle più basilari necessità di vita. Senza una impostazione simile, l'operaio può ben sognarsi di possedere (in fatto) una confortevole cassetta. Di conseguenza, non si afferma il falso quando si dà a conoscere che non tutti hanno una cassetta decorosa e civile. E questo non è soltanto triste appannaggio degli uomini di campagna o delle regioni nostre sottosviluppate, ma anche di coloro che vivono nelle grandi città, dove, all'ombra dei grattacieli, hanno le più deprimenti abitazioni, indegne dell'umana decenza.

Non c'è bisogno di rientrirci, poiché non deve essere necessario che gli altri dal di fuori esaminino i nostri problemi per apparciarne il vero, quando noi stessi li viviamo giorno per giorno. Ad esempio: la Giustizia italiana ha bisogno di Giustizia. Il mancato aggiornamento di molte Leggi arreca non poche difficoltà alla vita sociale del nostro Paese. La vetustà di molte di esse rende inapplicabile la giusta pena perché chi la esercita, spesse volte, è in lotta con la propria coscienza, in quanto molte Leggi non sono più rispondenti alle attuali esigenze di vita.

Parlando di riforme, non può passare inosservata alla critica anche quella ancora da venire della burocrazia. Anche in questo settore si procede come cent'anni fa. Lungaggini, riserve, confusione, malintesi non fanno altro che ritardare per mesi ed anni la soluzione di queste e pratiche a causa del fatto che tante volte queste, solo per visione, dal tavolo del più no-

desto funzionario devono salire a quello del più alto, seguendo un ordine gerarchico inutile e sconveniente.

Che deve dirsi poi dello spinoso problema del divorzio intorno al quale si è fatto tanto baccano senza per altro giungere a nessuna di cui compromissione? Il piccolo divorzio, proprio perché non lo si intenda all'americana, si è insabbiato perché non si ha il coraggio di distarsi dalle direttive del Vaticano che tanta autorità esercita sulla sovranità dello Stato italiano. Eppure questo problema è a cuore di tanti italiani, dei quali interpretiamo le loro drammatiche situazioni. Questa modifica che si vuole apportare al Codice Civile italiano è un aggiornamento sociale di umana importanza che non lede affatto la salvezza della famiglia, che non rompe il costume tradizionale di essa, ma porta ad un adeguamento e ad una soluzione le situazioni scabrosissime che non fanno certo onore ad una Nazione come la nostra, un tempo culla di civiltà e di democrazia.

Quando si dice e si afferma che l'Italia è tutta da riformare, non si esagera perché non tutti i problemi sono stati affrontati e portati a termine. Indubbiamente molto è stato fatto, ma tanto ancora resta da fare. Si è sempre detto e sostenuto che il nostro Paese è in ritardo nei confronti degli altri più progressi, perciò non rientriamo dei pregiudizi altri, ritenendoli ingiusti e non veritieri.

Non è contraddizione la mia, nettamente disfattista, ma credo che sia un bene che gli altri ci facciano tali critiche, anzi siano ben accette e per di più facili anche noi e non stanchiamoci di farle se effettivamente vogliono bene a noi stessi ed al nostro Paese. Non si abbia paura della verità, scrolliamoci di dosso questo errore psicologico se vogliamo guardare con più serenità in faccia all'avvenire.

Cerchiamo di non essere tanti pappagalli, come dice il nostro attore comico De Filippo. Auguriamoci che questi ingenui personaggi compaiano solo su schermi e palcoscenici per divertirci, e non su quelli della nostra vita reale.

GIUSEPPE ASPRELLA

(N.D.) Caro Asprella, molte cose che ha scritte, sono esatte, altre non posso condividerle. Il peggior guaio di noi italiani è che ci lasciamo facilmente prendere dalla voglia di far più grandi tutte le cose, come se fosse una malattia. Continuiamo a dire che i nostri operai stanno male, mentre io so che nelle grandi città in cui le famiglie sono costituite da tutti elementi che lavorano, i lavoratori stanno meglio della classe media, e anche quaggiù da noi, se dico che un operaio che veramente vuol lavorare guadagna più di me avvocato, non dico un paradosso. Un funzionario a giornata pretende di guadagnare non meno di L. 10.000; un muratore non prende meno di 5.000; ora anche i bracciati agricoli pretendono L. 5.000 al giorno. E per giunta nessuno

è più leale, per cui è necessario assumere con l'operaio, anche un guardiano che lo sorvegli e lo sproni a lavorare.

Abbiamo voluto affermare la libertà di sfruttamento della propria carne, per affermare la dignità umana e per sottrarre le mondanerie dalle grinfie dei tenitori; ma le abbiamo fatte cadere nelle branche dei magnaccì sfruttatori e le abbiamo lasciate alla mercé di ripartitori e di sati.

Così, i disagi avvertiti da certe situazioni matrimoniali paradossali, come per esempio quella del coniuge dell'ergastolano, sono sacrosanti: ebbene noi li rendiamo diabolici perché vogliamo ingrandire le cose e vogliamo tendere a far introdurre in Italia quel divorzio che fu messo al bando non dalla religione ma dagli stessi uomini nostri antenati, maschi e femmine, per garantirsi la stabilità del folto colare domestico a cui tutti, o per lo meno lo stragrande maggioranza degli esseri umani tendono. Se invece di usare la parola divorzio, usassimo quella più semplice di «caso di annullamento del matrimonio» e mostrassimo di volerlo soltanto per i casi veramente meritevoli di umane e divine considerazioni, son sicuro che la stessa religione sarebbe disposta a venirici incontro, oggi in cui al lume della scienza e del progresso la religione è mostrata di sapere adattare alla realtà tante dogmi che sarebbero stati impossibili.

Son convinto che se facessimo un referendum così impostato: «volete lo scioglimento del vostro matrimonio?», il 99,999% per cento degli italiani voterebbe no.

LA TORRE D'ORO della Città della Cava PREMIO NAZIONALE DI POESIA

indetto dai periodici «Il Lavoro Tirreno» ed «Il Castello» e col patrocinio del Comune e dell'Azienda di Soggiorno

di Cava de' Tirreni

1) I periodici «Il Lavoro Tirreno» ed «Il Castello» bandiscono il Primo Premio Nazionale di poesia «Torre d'oro della Città della Cava» col patrocinio del Comune e dell'Azienda di Soggiorno di Cava de' Tirreni.

2) Al premio possono partecipare tutti i poeti di lingua italiana, residenti in Patria ed all'estero, con non più di cinque composizioni.

3) Le composizioni dovranno pervenire in 9 copie dattiloscritte con plico raccomandato ed accompagnate dalla somma di L. 1.000, entro il 30 gugno 1967 alla Segreteria del premio in Via Atenoli, seconda traversa privata, Cava de' Tirreni.

4) Le composizioni dovranno essere firmate, recare una dichiarazione attestante che sono inedite e con l'indirizzo esatto del concorrente.

5) La commissione giudicatrice verrà resa nota all'atto della proclamazione dei vincitori. Il giudizio della giuria è insindacabile.

6) I premi saranno così assegnati:

Primo Premio: Torre d'oro della Città della Cava a cui è abbinato un premio in danaro di L. 200.000 offerto dal Comune di Cava da assegnare l'uno e l'altro alla migliore lirica assoluta.

Secondo premio: Torre d'argento della Città della Cava a cui è abbinato un premio di L. 50.000 offerto dall'Azienda di Soggiorno di Cava e da assegnare alla migliore lirica che canti ed illustri le bellezze di Cava.

Terzo premio e successivi: segnalazione e pubblicazione. I periodici «Il Lavoro Tirreno» ed «Il Castello» all'atto della premiazione pubblicheranno un volume contenente le liriche più significative e la menzione dei partecipati al concorso.

Provvederanno ove lo riterranno opportuno anche alla pubblicazione di alcune di esse sui rispettivi periodici.

7) La premiazione avverrà entro la prima decade di agosto.

Ne verrà data comunicazione ai concorrenti.

8) Non è consentita l'aggiudicazione di entrambi i premi allo stesso concorrente, nello stesso anno.

9) Nel caso i premi in danaro non vengano in qualche annata assegnati verrà aumentato numericamente il monte premi della annata successiva.

10) Per ogni contestazione è competente la Pretura di Cava ed il Tribunale di Salerno.

11) Con la rimessa delle liriche alla Segreteria i concorrenti ne autorizzano esplicitamente le pubblicazioni di cui al n. 6 rinunciando ad ogni proprio diritto a favore dell'organizzazione del Premio. Essi inoltre non avranno diritto a nessuna copia gratuita della pubblicazione.

12) Ogni eventuale rapporto di credito correrà esclusivamente tra gli eventuali assegnatari dei premi e gli Enti che li hanno stanziati.

E allora? Allora se proprio vogliamo pretendere la perfezione e non vogliamo accontentarci di ritenere che le leggi siano buone quando sono giuste per il 95 per cento dei casi, come uso dire io che ho studiato il diritto, battiamoci per eliminare i pochi casi di sopportabilità delle situazioni matrimoniali obiettivamente inconcepibile, e non parlare più di divorzio!

POMPEI

Eri già morta, e sei risorta a novella vita senza anima né moto, per ammonirici, con le occhiaie che tutto è vanità vuote, nelle terrene cose. Ma il tuo lento perire in un'inesorabile seconda morte, a cui ti porta il sole che spacca le pietre negli afosi meriggi estivi, e l'acqua che dissolve le tue malte insieme con il gelo che le crepa e la graminaga che rode le tue zolle mi dicono che nella vita soltanto la morte è vera, ed ogni principio è fine, e al di là della morte, non c'è che la morte.

Meglio avrebbero fatto i miei avi se ti avessero lasciata ancora sotto la cenere polta sotto la lava

forse fino a quando il mondo si sarebbe anche esso consumato nella corrosione dei tempi!

DOMENICO APICELLA

L'appello da noi rivolto ai nostri lettori per conoscere il nuovo indirizzo del concittadino Dott. Luigi Muio fu immediatamente proficuo.

Avvertito da alcuni amici, lo stesso Dott. Luigi Muio venne a dirci che a sua richiesta era stato trasferito dalla Sardegna alla vicina sede del Banco di Napoli di Nocera Inferiore. Bentornato tra noi!



Ronzando

il fatto che a sbattere ogni momento le bombole di gas sul pavimento dei marciapiedi lo si rompe tutto, mentre nell'interno dei negozi non abbiamo visto rotto una sola marmitta.

E poiché s'amo in tema di franchezza, dobbiamo anche dire (chiedendo scusa agli interessati) che molta e molta gente commenta poco piacevolmente il fatto che mentre a tutti i negozi non è consentito tenere neppure per pochi minuti qualche cassetto o qualche scatolo fuori bottega, i venditori di gas liquido vi tengono dalla mattina alla sera bombole vuote o pieno intralciando anche il passaggio dei pedoni. Beh, dovevamo dirlo una buona volta, e lo abbiamo detto!

E decettere nfra l ore!..

Due uccelli che insieme stavano sempre bevendo e mai mangiavano fra loro: «Non è fatto notte ancora!»

* * *

Nun è fatta notte ancora, è una espressione che il popolo usa spesso a modo di consolazione o di minaccia. Si sa che finché la notte c'è speranza, e finché la notte non paralizza l'attività con il suo buio in cui tutte le vacche sono nere, c'è sempre speranza che possa verificarsi quello che si è invano sperato. Giosue riuscì a vincere la famosa battaglia, di cui non ci sovviene più il nome, ritardando il tramonto del sole.

Oggi quelli che ripetono spesso il detto sono i «compagni» ed il detto suona: «E decettere i cum-pagne nfra l ore; c'è nun ha fatta notte ancora», che è una parafasi dell'originale: «E decettere i muonne nfra l ore; c'è nun ha fatta notte ancora!» Ma crediamo che tra poco si dovranno capovolgere le cose, ed a dire «c'è nun è fatta notte ancora» dovranno essere i benpensanti!

La Fiera di Padova

Caldaia per impianti di riscaldamento ed apparecchiature di combustione — Corrosioni nelle caldaie in acciaio» sarà il tema centrale del 7° Convegno Nazionale del Riscaldamento e della Ventilazione che si svolgerà alla 45° Fiera Internazionale di Padova il 5 e 6 giugno prossimi.

Il programma particolareggiato del Convegno, con l'elenco delle relazioni e comunicazioni, come pure il programma facoltativo delle visite e delle manifestazioni tecniche che si svolgeranno durante le giornate del convegno, sarà pubblicato entro il prossimo primo maggio.

La Fiera di Padova, in occasione della 45° edizione della rassegna internazionale che avrà luogo dal 31 maggio al 13 giugno 1967, ha promosso — con il patrocinio della Confederazione Italiana Dirigenti d'Azienda (C.I.D.A.) e con la collaborazione dei Sindacati dei Dirigenti Industriali e Commerciali di Padova e delle Venzie — il 2° Premio Nazionale «Fiera di Padova» per Dirigenti d'Azienda, per la migliore e più completa relazione illustrativa di un programma di

organizzazione dell'attività aziendale, nel quale siano messi in risalto sistemi originali o particolarmente innovatori ai fini dello incremento della produzione o di una semplificazione dei metodi di lavoro o di un aumento della redditività.

I lavori, contrassegnati con un motto o uno pseudonimo, dovranno essere inviati alla Segreteria del Concorso entro il 15 aprile 1967.

Estrazioni del Lotto

11 febbraio 1967

BARI	44 54 3 19 59
CAGLIARI	77 54 2 28 47
FIRENZE	24 66 54 69 61
GENOVA	41 1 38 75 80
MILANO	48 45 26 77 17
NAPOLI	33 87 44 54 80
PALERMO	31 70 44 35 26
ROMA	18 81 50 13 33
TORINO	28 85 10 32 62
VENEZIA	27 35 43 32 48

ENALOTTO

Bari	X
Cagliari	2
Firenze	1
Genova	X
Milano	X
Napoli	X
Palermo	Y
Roma	1
Torino	1
Venezia	1
Napol II	2
Roma II	2
Venezia II	2

Ne verrà data comunicazione ai concorrenti.

8) Non è consentita l'aggiudicazione di entrambi i premi allo stesso concorrente, nello stesso anno.

9) Nel caso i premi in danaro non vengano in qualche annata assegnati verrà aumentato numericamente il monte premi della annata successiva.

10) Per ogni contestazione è competente la Pretura di Cava ed il Tribunale di Salerno.

11) Con la rimessa delle liriche alla Segreteria i concorrenti ne autorizzano esplicitamente le pubblicazioni di cui al n. 6 rinunciando ad ogni proprio diritto a favore dell'organizzazione del Premio. Essi inoltre non avranno diritto a nessuna copia gratuita della pubblicazione.

12) Ogni eventuale rapporto di credito correrà esclusivamente tra gli eventuali assegnatari dei premi e gli Enti che li hanno stanziati.

Italia di ieri e di oggi

(A S.E. Mariotti, Ministro della Sanità, omaggio cordiale).

L'ITALIA DI IERI

Italia! Sei bella ed al pellegrino
il tuo ciclo grida «Speranza»!
Sei bella ed il giovinetto
ispiri nel seno casta baldanza,
ond'egli t'ama ed arde
e acquista laude e degna rino-

l'anza.

Italia mia! Terra dei Grandi, io
ti' amo.Terra di gloria e di pianto,
di lotta e di sventura,
di gloria imperitura.Esule in fra le genti
rimava e lacrimava per te Dante;
ma nell'alma amante
speme e desii aveva costante,
D'Annunzio è là soldato,

che a te diede nova glorie in no-

iva etate,

e nelle ore romiti e tristi
a te inneggiando, aveva meno

fcontristate.

Sei bella, Patria mia:
nei tuoi carmi, nei tramonti,
nelle tue aurore smaglianti
il cuore del cosmo intero
prende desio e al bello s'innamora

Sei bella, e alla ramina,

che la morte s'asside muta,
sola per tue contrade,

calmi, con l'aura tua, la pena

facuta.

L'ITALIA DI OGGI

Italia! Sei bella e affranta!
Sei schiava di idee e di potere,
Italia, sei grande di politica
e di mille ipocrisie. Sei la Donna
mercanteggiata ed insultata!

Chi ti vuole socialista
e chi, per forza, ti tiene schiava
democratica,
ma non per amore: è questo il
guano!

Ti chiamano «regina»;
ma dimmi dov'è il tuo regno?
I figli tuo lavori non hanno
e fuori da te schiavi vanno.

Le tue scuole? Minigonne e poli-
guastano la fiorente gioventù?

Italia! Ancora io t'amo;
ma quando ritornerà un'Italia
olezzante di fiori di montagna
e potente come ai tempi del Ge-
niale biondo e del R'sorgimento ita-
liano?

LINA AVALONE
(Lauro - Av)

LUNA

Ecco scoppiata la rissa.

Vino? o donne?

«Vino», insinua eccitato il bar-
iere

«Donne», esclama il ragazzo pit-

tore.

«Soldi», corregge sua moglie.

Coltellini ridono di luna.

Dietro scudi di giacche

i DUE

gridano alla luna.

GRIDANO.

Via la paura.

VIA LA PAURA.

La folla ondeggia, ondeggia di

La pozza di sangue luna.

(sangue ardente di luna)

cani fa correre e nubi

e fanciulle

e mamme tremanti.

I ragazzi

si dan pugni per scherzo.

Pugni sapor di luna.

TOMMASO AVAGLIANO

SI' BBELLA

S' bella a primavera
quanno dint'o giardino
te veo miniezze e rose;
s' bella int'a l'està
quanno vicino 'o mare
te fas' abbrucia da 'o sole;
s' bella si fa fridda,
si chiove o votta 'o vento;
s' bella si cammine
si parle, rire o siente;
ma assie cchiù bella si' chesta
cu a camicetta verde matina
e l'uocchie t'nte e nire!

EMOS

Un monumento a R. Mandel

Nel «Recinto degli Uomini Illustri» a Poggio Reale, il Sindaco di Napoli, prof. Giovanni Principe, con i componenti della Civica Amministrazione e alla presenza di numerose Autorità, ha preso in consegna, a nome della Città Partenopea, il monumento marmoreo elevato alla memoria del poeta Roberto Mandel.

L'opera, dovuta allo scultore Amedeo Garufi, è stata benedetta da P. Antonio Bellucci, Capellano capo Militare ed insigne studioso. Il discorso ufficiale è stato pronunciato dall'on. Cesareno Mazza, sottosegretario di Stato.

Roberto Mandel è una figura poderosa del nostro tempo. Molti ricordano il suo sguardo magnetico in cui splendeva vivida la fiamma dell'ingegno, e la sua suggestiva parola.

digitalizzazione di Paolo di Mauro

CENERE

E cenere e cenerie piove
sul piano desolato,
Ma qualche grido festoso,
che ignora, ferisce
il silenzio angoscioso,
e lampo rivela talora
contrada lontana
di verde perenne.

A un tratto su tremule penne
e fiochi per lungo viaggio
effondesi il pio
accento d'ignota campana...

— Anima sorda,
ricorda,
qui ci son io.

Fernanda Mandini Lanzalone

Un sogno e la luce

Che tragicità è in me
quando mi sveglio
sbatto nelle cose come cose
e la luce si spegne nella luce.

Che amarezza è in me
quando reduce dal viaggio
d'immagini come desideri
le perdi disintegrare dal giorno
che s'impone al sonnambulo.

Le cerco tanto da ritrovarle.
Si' perso però tra la neve
il finale di rivincita e di potenza
è rimasta solo l'immagine

dei tre chiodi
che in una croce di aria liquida

[distillata
hanno trafitto il mio sonno;

la fame-la guerra-pirole mite
mentre salvo un golfo

d'mattoni e di energia nucleare
lasciata da pietre appuntite di

Inondone.

ELISABETTA RANUCCI

CASTELLAMMARE DI STA-

BIA nella Storia, nell'arte, nel
Costume; di Giuseppe Lauro
Aiello (Libreria Editrice Iarti-

glione - Castellammare di Stabia
1966, pag. 280, L. 1.200, in ele-

gante veste tipografica è la nar-

razione fedele e minuziosa delle
vicende di questa meravigliosa
ed operosa perla del Golfo Par-

tenopeo, da quando sorse col no-

me di Stabia circa 1000 anni pri-

ma di Cristo, e poi fu distrutta
insieme con Ercolano, Pompei ed

Oplonti dalla terribile eruzione

del 79 d.C. quindi risorse e si ag-

giunse il nome conservato tut-

oggi del Castello che fu costrui-

to da Federico II di Svevia

(1197-1250) fino ai tempi moder-

ni in cui rifulge per la antica
salubrità delle sue acque, per la
amenità dei suoi monti, per lo
incanto del suo mare, per i tra-

fici marittimi e le costruzioni na-

vali, per la rinomanza dei suoi
uomini illustri. Giuseppe L. Aiello

non è nuovo in questa attività
di storico: ha già pubblicato un
altro studio su «La Città di Sta-

bia e S. Catello suo patrono».

Nel 1931 una sua monografia sto-

rica su «Pola» fu premiata con

medaglia d'Oro a Pola e con
medaglia d'Argento dal Ministe-

ro della Marina. Ha collaborato
con saggi storici a numerose ri-

viste, ed è autore anche dell'«An-

gelo di Stabia» recitato con suc-

cesso nel 1964, e di una biogra-

fia del Musicista Stabiese Miche-

le Esposito.

GUIDO CUTURI

FIORI D'ARANCIO

(da M., a P. alla vigilia
delle nozze)

Questa volta (quanto ardite!)
voglio scrivere in poesie,
non potendo più del core
saffocar l'ardente amore,
contener quei sentimenti

che stillati sono in mente,
e per dire con passione
alla ladra del mio cuore:

Si, ti amo follemente
e ti bramo ogni momento,
ed in ver ti dico certo

— ed è pura verità —
che nel fondo del mio cor-

un sol nome ormai ci sta:
nome bel, soave, puro,
ch'è una vera rarità,

e mai teme per natura
perché mai s'affuscherà.

Di te fiero in petto sono
e più fiero ancor sarà

perché assieme al gran concerto
di virtù e d'intelletto

pompa fa, e son felice,
e su tanta gran bontà

la purezza luce fa.

Guarda mai quel gran portento,
c'è un altar tutto splendente

che attendendomi di già
con assieme alla metà

cangiari vuol di stato i cuori
per ridurlì ad uno solo.

Con tali detti volgo a fine
e all'altar mi avvio diritto,

oggi il fato ormai lo sa
che domani così sarà.

O vorrei per un incanto,
non coi sogni ma tocando,

una piccola villetta

entro cui, sognando desto,
stare accanto alla fanciulla

che dei giorni miei venturi
vuol dividere con ansie

gioie belle e qualche... affanno.

P. D. P.

«L'unione fa la forza» degli
uomini deboli; ma fa anche la
debolezza degli uomini forti!

Ne facciamo segnalazione per

chi avesse piacere di acquistarla.

M. A.



I NARCISI DI MONTE SANT'ANGELO

Per tutta la settimana avevamo pensato alla gita in montagna e quella domenica potevamo, finalmente, metterci in cammino per raggiungere l'altopiano di Monte S. Angelo con l'ansia di ammirare l'immenso distesa della sottostante pianura dell'agro sarnese-nocerino.

Il gruppo delle amiche era ancora in fila indiana lungo l'ultimo tratto della tortuosa e disagevole stradina muliettiera quando con la sorellina Rossana raggiunsi il piano di vetta.

Volevamo, ed in verità ci risultavano, essere le prime ad ammirare l'ondeggiante altopiano invaso da miriadi di ciuffi di fiori dal colore giallo oro zafferano che facevano contrasto col verde cuojo del pascolo lussureggiante di monte ancora umido e bagnato di rugiada.

Eran i fiori di narciso che conosciamo soltanto di nome e della cui bellezza ci aveva parlato tanto il nostro papà che, oltre ad essere un esperto botanico, aveva frequentato spesso questi luoghi quando, ai suoi tempi, marinava la scuola.

Restammo estasiate: il nostro spirito sembrò diventare leggero e ci sentimmo più vicine al cielo!

Le nostre amiche giunsero col fiato grosso e rimasero incantate di fronte a quel mare verde tra punti di oro.

Dovetti scuotere e richiamarle alla realtà perché ferme in quel punto e così accaldate per la faticosa ascesa, rischiavano una broncopiromonite a causa di un vento gelido assassino che giungeva dalla stretta gola di Tramonti.

Ai piedi di un poggio, riparato dai venti e baciato dai tiepidi raggi del sole, consumammo la colazione al sacco con avidità e per qualche tempo, non viste, seguirono le fasi di una singolare lotta fra un topo di campagna ed uno stridulo falchetto nero.

In un primo momento credemmo che si trattasse di un gioco fra due piccole creature della impenetrabile natura animale!

Lo stridere del falchetto, che con le ali aperte era quasi ferma a poche decine di metri sulle nostre teste, e le repentine pluviate verso un mucchio di pietre che dovevano essere servite ai pastori per ripararsi dalle raffiche di vento mentre il gregge pascolava, richiamarono la nostra attenzione in quel punto.

Dal mucchio di pietre ogni tanto faceva capolino un piccolo topo spruzzato in cerca, forse, di semi e di tuberi, e dalla pelliccia arruffata ed ispida camminava che di cibo ne aveva proprio tanto bisogno.

Il falchetto, che è un uccello di rapina dal fiuto sottile e penetrante, e che doveva avere certamente lo stomaco vuoto, aveva avvistato, con i suoi occhi ipnotizzanti, il topolino e mirava a farne un sol boccone.

Con le ali aperte si librava nell'aria ed allorquando il topolino s'era allontanato di qualche metro dal mucchio di pietre, giù a capo fitto per catturarlo.

Il topolino, a sua volta, intuiva il pericolo, non superava mai quella distanza e quando il falchetto planava, con guizzo irresistibile, si rifugiava sotto le pietre.

Il gioco si protrasse molto tempo e le ritirate del topolino avevano sempre il sopravvento sulle pianate del falchetto.

Noi tifavamo per il topolino e qualche volta tememmo per la sua esistenza.

Le nostre grida e le corse sul verde pascolo posero fine al curioso gioco: i due contendenti furono messi in fuga.

MASOAGRO

Il bollettino aziendale *"Italsider Notizie"* n. 10/66 pubblica una interessante nota illustrativa sulle nuove possibilità di impegno per l'acciaio smaltato, con specifico riferimento al settore dell'arredamento. Chi avesse interesse a leggerla potrebbe farne richiesta alla Italsider, Casella Postale 1727 - Genova.

IL PASSAGGIO
di S. Francesco di Paola per Cava

Esattamente 485 anni fa, S. Francesco di Paola passò per Cava. Egli partì da Paola il 2 febbraio con l'asinello Martinello e con due compagni sacerdoti, dei quali uno era il suo confessore. Dopo alcuni giorni arrivarono a Salerno ricevuti alle porte della città dall'Ambasciatore del Re Ferdinando I, e da Camillo Pandone, cavaliere del segno di Montagna, e Cesare di Gennaro del seggio di Porto.

S. Francesco e i suoi compagni ebbero ospitalità in casa di un gentiluomo, capo della famiglia Capogrossi, e la stanza ove fu ospitato venne conservata intacta fino al 1875. All'indomani S. Francesco con i suoi compagni si avviò verso la città di Cava, ove trovò che la Confraternità del nome di Gesù stava costruendo una nuova chiesa, per la Madonna dell'Olmo e fu invitato a porre la prima pietra.

Il Santo, come era avvenuto altre volte, previde che quella chiesa sarebbe diventata Monastero del suo ordine (e difatti nel 1581 si avverò la profezia).

Quindi S. Francesco fu ricevuto da Camillo capo della famiglia di Curti, che nel 1875 divenne di Curtis. Egli benedisse questa famiglia e ne predisse l'illustre discendenza; guarì inoltre la moglie dello stesso Camillo, che era gravemente ammalata, mandandole un pomo benedetto da Lui, e guarì anche molte persone della città solo con il segno di Croce.

Partì poi alla volta di Napoli lasciando tutti piangenti lacrime di devozione.

Lasciò Napoli alla fine di febbraio, diretto verso di Roma; il viaggio avvenne un po' a piedi un po' sull'asinello.

Alla foce del Tevere si imbarcò su di una galea francese e raggiunse Borme (Francia).

Il 24 aprile 1482 nel castello di Plessis, presso Tours si incontrò con il Re di Francia Luigi XI, essendosi egli recato in Francia appositamente per incontrarsi con quel Re, per ordine del Pontefice Sisto IV.

CLAUDIO GALASSO

Per errore di stampa nello scorso numero riportammo il prezzo del libro del Prof. Paolo Tessaro Olivieri *"La Salernitanus"* in L. 300, invece di L. 200 (duecento) quale è segnato sul libro stesso. Chiediamo scusa all'autore (Via Mangano 72, Salerno) e rettificiamolo.

SILVANA

Sott'a i ppulere r'a Cave



Quante nne songo? Uno, riece, ciente? Nee so' passate vôte; maie cunte... Ra Sanfrancisco nñau Vescuvato un'agge apparae forse chiu' i trecenti.

Verite che pensave 'a gente antiche pe sse na passiata tinche-tiche, mettive sti puliere, tanti belle, tutte pulite, sparragine u mibrelle!

E sotto a sti ppulere quanta storia: guagliune ca facévene baldoria... guagliuglone ca facevene a l'ammore... zzellette impnacchiate e chiene 'addore, ra Municipio strurevène 'a via a nñau a Santurocco, che mania!

Sta cosa mo' è rimaste tale e quale, e sempe se passee, o bene o male. Sti puorcea ca fanne ra curnice a sti nigozie pe tt'i ff' chiu' belle ve pàrene na mmorre 'i ppeccerale ca p'i mmane se tènene ffelice.

Carlo sunave u manduline e Ron Vicenzi u zuoppo cu 'a chitarra, Michele «cacafucco» cu 'a zimarra, fumavane no bello concertine.

E a chisto concertine, virtualmente ne stevene presente, puntualmente Pierino Senatore u professore,

Pagliara Don Alfredo u stuttorio. E m'arriccorde pure a Mmaurielle, ca veneve cu i ppippe, i zurfanelli, i stròmmelle, i ppuntute e i zuzamelli, bacchette pe cuccichiere e ppianarielle.

Nun siente chiu' na voce int'a muttata, nu manduline, na chiratta e 'a luna: 'a solita marmaglia ra sfurtuna, ca ddoce te faceva 'a serenata!

Carlino ca sunave u manduline e Ron Vicenzi u zuoppo cu 'a chitarra, Michele «cacafucco» cu 'a zimarra, fumavane no bello concertine.

Sotto a sti puorcea, fa u cunte 'a storia, Scannapieco sinneche 'i stu paisiello fumaje n'escrito, e cu tutta bboria te ne mannaje i francise ra Castiello.

Pistune, bbole, allucate e tricche trac-facetterie a francise vutà e tache: [che scappaiene accusci pu se mmamane, jettane l'arme, cu i cazzune mmame!]

Questa è la storia, mio lettor scacciato: ra Sanfrancisco nñau Vescuvato un'agge cunteate forse chiu' i trecenti, ma perdunamme tu, senza de niente!

VITTORIO ALFIERI

LUSCINIORUM MAGISTER

Se ti prendo contropeolo non levare gli occhi al cielo con quell'aria di martirio. Questi versi non son gocce ristoranti di collirio da istillarvi, ma son docce fredde e spiegere il delirio serviranno, in cui ti vedi dar lezioni agli usignuoli dei giornali cauvalu, mentre scrivi con i piedi.

DIDIMO

«BAR COPPOLA»
Tutt'è: na sala sicche pe' di ricevimento, nun ritrovo pe' chi nun tene da fà niente pe' nzegna, l' ll'èsse dato «Ai bar dell'ammalato»: tutt'è, Madonna mia, ma no' farmacia!

Jammo, Luci, cammina, acciuncete stu tuppero: ecce t'offro? n'aspirina, na purga, o nu sceruppo?

MASOAGRO

Il bollettino aziendale *"Italsider Notizie"* n. 10/66 pubblica una interessante nota illustrativa sulle nuove possibilità di impegno per l'acciaio smaltato, con specifico riferimento al settore dell'arredamento. Chi avesse interesse a leggerla potrebbe farne richiesta alla Italsider, Casella Postale 1727 - Genova.

Il premio di poesia napoletana « Raffaele Viviani »

Con una grande serata di gala nei saloni dell'Hotel Congresso il Circolo Internazionale di Castellammare di Stabia, ha consegnato al vincitore Giuseppe Pisano il premio di poesia napoletana «Raffaele Viviani» 1966 di L. 200.000 per la raccolta di 6 poesie intitolate Nonna, Vacca, Cantanno, Autunno, 'A Guerra, Stanca. Al poeta Comm. Ettore de Mura è stato assegnato un premio speciale di L. 50 mila, per la poesia «lettera a Catillo», con la quale ha inteso simbolizzare l'irresistibile fascino delle numerose attrattive turistiche di Castellammare. Sono state segnalate per particolari pregi le poesie di Giuseppe Cortezzo, Salvatore Iorio, Giuseppe Garofalo, Giovanni Improva, Feliciano De Cenzo, Salvatore Cerino, Giovanni Renavolo.

Le poesie premiate e segnalate sono state pubblicate in elegante volumetto e sono state lette con suggestive recitazioni. Al termine della manifestazione artistica, il numeroso stuolo di interlocutori tra cui spiccavano graziose ed elegantesime signore e signorine, si è intrattenuto a danzare fino a notte alta.

Agli organizzatori del Premio, tra cui il figlio dell'indimenticabile N.D.D. Ringraziamo il concittadino Salsano, e pregiamo lui e gli altri nostri lettori all'Estero, di inviarci gli indirizzi di tutti i nostri concittadini all'Estero, che conoscono.

MICHELE SALZANO

Kidderminster (England)

(N.D.D.) Ringraziamo il concittadino Salsano, e pregiamo lui e gli altri nostri lettori all'Estero,

di inviarci gli indirizzi di tutti i nostri concittadini all'Estero,

che conoscono.

HOC ERAT IN VOTIS!...

Finalmente: Socialisti a braccetto!

Un avvenimento che ha polarizzato in questi mesi l'opinione pubblica del nostro paese — e non solo del nostro, ma di tutta Europa — è stato la fusione del P.S.D.I. e del P.S.I. in Partito Socialista Unificato. Dopo anni di travaglio interiore, di dialoghi al vertice, le sue formazioni socialiste italiane hanno trovato quell'intesa che — da tempo — veniva auspicata un po' da tutti come unico mezzo per far uscire il nostro paese e la nascente nostra vita democratica da quella «empasse» che lo teneva arroccato su posizioni ormai superate dallo scorrere degli avvenimenti e dalle conseguenti evoluzioni.

Credo superfluo ricordare come la nostra comunità nazionale avvertiva profondamente i disagi e i contrasti stridenti di due parti socialisti su cui pesava ancora la ipoteca della scissione di palazzo Barberini che aveva aperto una emorragia nel loro tessuto ideologico con la conseguenza di quello che ogni emorragia comporta per la vita di ogni organismo vivente.

Da ogni parte — ripeto — questo disagio e questa incongruenza veniva sottolineata e condannata e da ogni parte se ne invocava la riunificazione per colmare il vuoto lasciato aperto dalla democrazia cristiana da una parte e dall'altra comunista dalla altra.

Due concezioni — diametralmente contrastanti e profondamente antitetiche — avevano ipotecato col loro immobilismo la vita politica e bloccavano, soffocandoli, tutti quei fremiti di risveglio e di crescita sociale, che caratterizzano questa nostra epoca moderna.

Oltre a questo vuoto politico — non facilmente colmabile con altre istanze — veniva da tutti individuato un altro vuoto, quello del deterioramento delle istituzioni democratiche del nostro paese, deterioramento accentuato dal fatto che destra conservatrice e sinistra ad oltranza si erano arroccate sulle loro posizioni avventinarie.

Mancava una spinta equilibrante.

Sant'Antonio nella Ceramicà Pisapia

Il 17 Gennaio, giorno dedicato a S. Antonio Abate, patrono del fuoco, i titolari della Ceramicà Artistica Pisapia, Gennaro e Pierino con il loro simpatico genitore, Don Mario, si sono nuovamente riuniti in festa con i loro dipendenti, offrendo uno squisito banchetto al quale hanno partecipato anche gli amici, tra cui il Dott. Vincenzo Angrisani dell'Artigianato di Salerno, il Dott. Mario Cirillo dello Ufficio del Lavoro, e Francesco Amatruada, rappresentante di Commercio di Vietri sul Mare, l'Ing. Bruno Paolillo e signora, il Rag. Giovanni Mascolo e Signora, e c'era anche Don Antonio. Prima di dar inizio al pranzo il Rev. Padre Cherubino ha benedetto le mense, e quindi tutti si sono dati a coniugare in sana allegria il lauto pranzo preparato dagli giovani mogli dei fratelli Pisapia.

Il banchetto è stato allietato dall'orchestra dei Boys mans diretta da Carlo Senatore, nonché da esibizioni del violinista Muio. Al lever dei bicchieri l'Avv. Domenico Apicella ha dato inizio ai discorsi di occasione, congratulandosi con i Pisapia per lo sviluppo dell'azienda, che mostrava lavori in corso di ampliamento per portarla al doppio della produzione, ed augurando ogni benessere ai proprietari ed ai dipendenti, specialmente alle giovinette, che son diventate più belle e più donne da un anno all'altro. Han preso successivamente la parola il Rag. Giovanni Mascolo, il Maresciallo Adinolfi ed altri operai; ed a tutti hanno risposto, ringraziando, i fratelli Pisapia ed il loro genitore, ed invitando i presenti ad intervenire nello stesso giorno dell'anno venturo. Quindi si sono aperte le danze nelle quali anche noi in mezzo a tanta sana gioventù abbiamo ritrovato i nostri venti anni. Sono stati bravi nel ballo i due fratelli Carbone, di Vietri, apprendisti decoratori, la apprendista decoratrice Margherita Bisogno, la apprendista decoratrice Luisa Doti, la apprendista ceramista Giovanna Conzo; la più brava è stata la bambina Annamaria Bisogno, la quale non ancora ha preso a lavorare ma vuole dedicarsi anche lei alla ceramica; per ora sa eseguire tutti i balli moderni che è una meraviglia.

Alle prime armi col ballo è invece la graziosissima Orsolina Di Domenico, apprendista pittrice, mentre Annamaria Roma, brava operaria al modulo, non sa proprio ballare. Abbiamo avuto anche il piacere di conoscere in questa occasione la bionda e simpatica Nadia Casaburi, figlia del nostro concittadino Maresciallo Ernesto Casaburi, residente in Pesco Sannita e qui venuta a trascorrere qualche giorno con la nonna.

A ben rivederci tutti l'anno venturo!

Crisi all'Eca e al Comune di Cava

Quello che sta succedendo qui a Cava in fatto di pubblica amministrazione è semplicemente inaudito a cagione della velleità di comando da parte di chi crede di avere in mano anche le chiavi della nostra città. Per ragioni di delicatezza, sperando ancora in un ravvedimento ed in una soluzione della crisi che travaglia costituzionalmente il nostro Ente Comunale di Assidenza, ci limitiamo a dare breve notizia degli avvenimenti.

Scrivemmo nello scorso numero che il Presidente dell'Eca si era dimesso sia dalla carica che da Consigliere dell'Ente, e dicemmo cosa esatta, anche perché la mattina stessa della uscita del nostro Periodico egli era stato personalmente nel nostro studio a chiarire un equivoco che era potuto sorgere sulla portata delle sue dimissioni, e ci disse che avrebbe immediatamente presentato all'Eca ed al Comune un'altra dichiarazione in cui avrebbe specificato che le dimissioni valevano sia dalla carica di Presidente che da quella di Consigliere dell'Eca. Purtroppo, però, le buone e prudenti intenzioni dei cives debbono passare per il vaglio di chi si preoccupa piuttosto dal prestigio personale e della lotta politica, ed a mezzogiorno di quello stesso giorno il vecchio Presidente dell'Eca si presentò personalmente al Segretario dello Ente, con la assistenza di due testimoni a consegnare una lettera in cui si specificava nientemeno che «egli ritirava le dimissioni non soltanto dalla carica di Presidente, ma anche dall'incarico di Consigliere dell'Eca».

E così egli ha purtroppo dato una forzosa dimostrazione anche di incoscienza, giacché le sue precedenti dimissioni erano state ufficialmente giustificate dalla impossibilità a tenere la carica e l'incarico per motivi professionali, e cioè per la ragione che l'Istituto, dal quale professionalmente dipendeva gli aveva imposto di non distrarre niente dalla sua attività a favore di altri incarichi sia pure onorifici. Strano modo di concepire la vita oggi!

Con questa ritirata, la iniziativa della soluzione della crisi dell'Eca è rientrata nell'ambito della Amministrazione Comunale ed ai gruppi politici di potere in Cava, ai quali nessuno si era mai sognato di sottrarla, consci delle leggi che purtroppo ancora oggi governano l'Italia, e della strappotenza della partitocrazia. Per strafare, però, la crisi dell'Eca ha aperto una più ampia crisi nella stessa Amministrazione Comunale. Abbiamo infatti appreso che il designato dalla DC a succedere al vecchio Presidente dell'Eca, avrebbe protestato per governare con le spalle protette, le dimissioni di tutti i Consiglieri dell'Eca e la nomina del nuovo Comitato per realizzare la maggioranza DC in seno all'Ente, che alla DC era stata soffiata dall'imprevista elezione di un indipendente al quinto posto DC. Il gruppo consiliare socialista a sua volta, nelle trattative di rinnovo del Comitato dell'Eca, ha posto come contropartita la revisione della proporzionamento di potere anche in seno all'Amministrazione Comunale, dove i Consiglieri socialisti sono 7 ed anno solo 2 Assessori. Se — hanno detto i socialisti ai DC, — voi volete ritornare per l'Eca ai patti originari della proporzionamento di 5 a 4, noi riteniamo che sia giusto di rivedere anche la proporzionamento di 7 Consiglieri socialisti che non sta a 2 assessori, come 19 Consiglieri Democristiani sta a 7. E questa presa di posizione ha aperto ancora un più grosso problema di rimpasto, per cui la falla apertasi nell'Eca minaccia di minare le stesse basi dell'accordo.

amministrativo del centro-sinistra di Cava.

Noi, però, consci come siamo di tutte le gravi defezioni in cui trovarsi l'amministrazione dell'Eca di Cava, la quale costituisce non soltanto un ente periferico dell'assidenza statale, ma anche e soprattutto il più bello e grande retaggio della secolare pietà cristiana di quanti cives lasciarono le loro ingenti fortune a beneficio dell'assistenza dei cittadini indigenti, ed ora minacciano sempre più di andare in rovina per la inettitudine di noi nipoti degni, lanciamo ancora una invocazione a tutti gli uomini di buona volontà, che avessero il sentimento di intendere l'amore per le tradizioni cittadine e per la carità e l'assistenza, non diciamo al di sotto sollecitamente l'una e l'altra, ma in concomitanza equi-

librata con il rispetto ossequio al prestigio politico, che si può trovare sempre modo di salvare, di limitare la crisi alla sola Presidenza dell'Eca e di trovare per essa una soluzione che metta una buona volta questo Ente in condizione di amministrare seriamente e come di convenienza quella che resta del patrimonio tramandato dai nostri antenati.

Noi da parte nostra abbiamo dato già prova di buona volontà, trattenendoci dallo spaiettare tutto quanto la nostra permanenza nel Comitato dell'Eca di un anno e mezzo, ci avrebbe consentito di dire: Ce lo ha imposto finora la carità di Patria; quella stessa che deve indurre anche gli altri a risolvere bene la crisi.

MEDAGLIONI

FRANCESCO GALDI (iu ammiratore, collaboratore e grande amico del Castello)

Medico ed umanista — Nacque in Cava dei Tirreni il 26-1-1874 da Fiore e da Angela Giordano e morì in Roma il 22-12-1956.

Era fratello di Marco Galdi col quale condivideva il grande amore per la letteratura latina.

L'autoreato in medicina con pieni voti compi i suoi obblighi verso la Patria e passò poi a perfezionare i suoi studi a Lipsia, dove fin da allora produsse importanti lavori, tra i quali notissimo quello che doveva stabilire la sindrome della «Pneumonia desquamativa obliterans lobularis» che da lui prese il nome di Galdi. Passò poi a Straßburg e vi produsse una Monografia sul «Ricambio dei corpi allossuri della leucemia». Rientrato in Italia fu prescelto quale assistente dal Dr. Giovanni nella clinica dell'Università di Padova, poi promosso Aiuto, e nel 1903 conseguì la libera docenza per titoli in Patologia Medica Dimostrativa. Nel 1911 conseguì ancora per titoli la libera docenza in Clinica Medica. Nella guerra 1915-18 chiese di essere inviato al Fronte tra i combattenti e vi diresse a Schio un importante ospedale per le infezioni tifo-parasitiche. Ritornò col grado di Tenente Colonnello Medico e con la Croce di Guerra, e riprese l'insegnamento nella Università di Cagliari, riordinando quello Istituto di Clinica e Patologia Medica rimasto quasi deserto durante la guerra. Riuscito primo nei concorsi di Clinica Medica per la Università di Cagliari e Modena, optò per Cagliari. Nel 1925 venne chiamato alla Direzione della Clinica Medica Generale dell'Università di Bari con voti unanimi della Facoltà. Fu suo

grande merito il portare in poco tempo quell'Istituto, fondato da poco, ad uno dei più perfetti centri scientifici. La facoltà medica dell'Università di Pisa nel chiamarlo alla cattedra di Clinica Medica e successore del Signor Querido nel 1930 lo addìò come «uno fra i più eminenti cultori di clinica medica a capo di una scuola che fa onore al nostro Paese».

Negli studi costituzionalistici fu suo merito l'aver portato il nuovo indirizzo della ricerca biochimica. Negli studi sulla «crisi di vecchiezza» precorse di molto le idee del Maragoni sul clistero maschile. Collaborò al trattato italiano della tubercolosi, diretto dal Devoto, ed a vari Trattati italiani di medicina interna. Vari allievi del prof. Galdi raggiunsero la cattedra illustrando l'attuale medicina italiana; il prof. senatore Catello Cassano, direttore dell'Istituto di Patologia Medica dell'Università di Roma; il prof. Aresu, direttore di Clinica Medica dell'Università di Cagliari; il prof. Gabriele Monasterio, direttore della Clinica Medica dell'Università di Pisa.

Come filologo emulò il fratello Marco, e dal tedesco tradusse, tra l'altro, la famosissima poesia su «Amalfi» di Augusto von Platen Hallermunde; traduzione che è stata ritenuta addirittura superiore per lirismo e per armonia all'originale tedesco (Ed. Fratelli Iovane - Salerno 1911). Per la sua Cava dette quel meraviglioso distico che scolpì nel marmo sulla nostra casa comunale rimarrà uno dei più fulgidi esempi di omaggio filiale verso la città natale:

«Hic pietas, studium, fruges laudant et artes dum viget, apricis collibus, alma salus!»

Le sue sembianze sono state immortalate nel bronzo dallo scultore Giuseppe D'Amico da Cava.

(Non autorizziamo la riproduzione del presente medaglione senza che se ne citi la fonte).

CONCORSO di voci e canzoni

L'Organizzazione R.E.V., in collaborazione con le Case Discografiche: VIDEO (italiana) e BEMOLLE (musica), bandisce il Concorso LOTTERIA DI VOCI E CANZONI aperto a tutti i parolieri, compositori e cantanti di musica leggera. Richiede il Bando di Concorso alla Organizzazione R.E.V. Milano, C.so Vittorio Emanuele 11 tel. 799690. Le iscrizioni sono aperte sino al 30 marzo 1967.

da «Il Potere della Stampa»

AFORISMI

Gli antichi Romani usavano mettere, all'ingresso delle loro ville, un cartello con su scritto: «Cave canem», guardati dal cane. Sbagliato! Avrebbero dovuto scrivere: «Guardati dai parenti: pericolo di morte!» Ma, si vede che non avevano fatto ancora esperienza.

* * *

Nella vita: il raccomandato e il non raccomandato; il primo conquista un pugno di terra, o di letame; il secondo conquista le stelle.

* * *

Si vuole dire che la storia è la maestra della vita. Già! Come se la nequizia umana avesse bisogno di una maestra!

* * *

Il Manzoni disse: «L'animo umano è un guazzabuglio»; e il Leopardi: «Fango è il mondo». Poco: L'animo umano è un pozzo nero. Una cloaca.

* * *

Nell'anima che a sofferto entra tutto l'universo; in quella che non a sofferto c'è il vuoto: il vuoto più spaventevole.

* * *

L'uomo e la donna non si sentono mai tanto a loro agio come quando anno una maschera sul volto. Desiderio di nascondersi? No. Desiderio di essere, per una volta tanto, sinceri?

* * *

I nostri amici, e le nostre amiche: quelli che la pensano, o fingono di pensarla come noi, poiché c'è una grande suscettibilità sviluppata in ogni uomo: il proprio io.

* * *

Iddio, lo si invoca più per esclamazione (Dio mio!) che per amore.

* * *

Se si gettasse a mare un confessionale, esso, benché di legno, affonderebbe, tanto è il peso dei peccati degli uomini che contiene.

* * *

Se ti senti pungerci da un aforisma, vuoi vendicarti di coloro, o colei che l'ha scritto? Di: «Così è capitato a lui. O a lei». Ma, se sei un socio scicco, non vorrai vendicarti, perché non vorrai confessare: «Ho la coda di paglia».

MARIA PARISI
(Livorno)

Fino al 25 febbraio alla galleria Platzy a Praga è aperta una mostra di quadri, sculture, incisioni, ceramiche e oggetti di arte e di metallo, opera di insigni artisti cecoslovacchi, i quali hanno deciso di devolvere metà del ricavato della vendita a favore delle opere d'arte alluvionate di Firenze e di Venezia, che necessitano di un restauro. La mostra è stata aperta il 25 gennaio.

Il C.N.R. Consiglio Nazionale delle Ricerche d'intesa con la Worthington Italiana ha nominato la Giuria del «Premio Italiano Worthington 1967» per dieci monografie sulla dinamica dei fluidi, a cui possono partecipare tutti i tecnici ricercatori e protagonisti della Industria Italiana.

La vasta eco suscitata negli ambienti tecnico-scientifici italiani da questa prima iniziativa di cooperazione internazionale nel campo della ricerca, si è concretata in numerose adesioni di aspiranti autori già pervenute alla Segreteria del Premio.

La Giuria comincerà a prendere in esame i lavori dopo il 28 febbraio p.v., data ultima indicata dal bando del Premio per la consegna delle monografie in concorso. Ulteriori informazioni sulle modalità di partecipazione, sulla tematica da sviluppare, la bibliografia disponibile, ecc., sono a disposizione degli interessati presso la Segreteria del Premio Worthington, via Pirelli 19, Milano.

LA POESIA

Caro R...

mi dispiace di non aver potuto pubblicare la vostra poesia «Cos'è Natale», perché per dirla in Napoletano «n'ge mancava 'a mazze e 'a tavulelle».

La quarta, in poesia, è composta di quattro versi, che possono essere a rima alternata a rima dal 1 col 4 e dal 2 col 3, oppure a versi sciolti. E' fin qui ci siete riusciti, compiendo una rilevante stacca-chiatura con il «fè» dei Magi, che avrebbe dovuto essere con tutta licenza poetica un «fè» e come tale non poteva, rimanere con «diè».

I versi, poi, avrebbero dovuto essere tutti endecasillabi, cioè di 11 sillabe, e se mai aveste voluto o dovuto mettere qualche verso più corto, o più lungo, questo avrebbe dovuto essere della stessa natura degli altri, ossia un verso dispari. La regola della poesia è: «pari con i pari, dispari con i dispari». Bisogna inoltre tener presente che, perché i versi producano armonia, è necessario che gli accenti delle parole cadano in determinate sillabe, che nell'endecasillabo sono: IV, VI e X; IV, VII, X; VI e X.

Queste ed altre regole potrete trovare in qualsiasi grammatica italiana delle scuole medie, e vi esorto a procurarvene una ed esaminarla.

So bene anche io che ci sono anche i cosiddetti versi liberi, ma se ponete mente, anche i versi liberi hanno una armonia e stanno tra loro in armonia come i versi a schema rigido. L'arte del poeta sta nel sapere concatenare i versi liberi in maniera da avere una continua armonia, come per passare ai versi liberi, bisogna prima apprenderne

Sul golgota

«Vergne Madre mia, tristissima Maria, eccolo, il tuo figliuolo: Giovanni, il prediletto, stringilo pure al petto. E tu, mio Giovanni, ecco la Madre tua, fa tu le veci mie.

A tutti lascio amor, a voi lascio il mio cuor».

«O tu, che ai detto ognara d'esser di Dio il figlio, se proprio sei quel desso, or sendi dalla croce, e fa che scenda anch'io».

«O tu, che ascendi al Cielo al Padre tuo Eterno, prega per me, che sono un grande peccatore. Abbi di me pietà».

«In verità, vi dico che insiem con me sarete, tra poco, in Paradiso».

MARIA PARISI
(Livorno)

Nei giorni scorsi ha avuto luogo a Roma una conferenza stampa per la presentazione del Concorso Nazionale «LE VOCI DI DOMANI» ideato e indetto da B.I.S. - (Beat Italian Show), Edizioni Musicali e Varie, Via Col di Lana, 8 - Roma.

La prima edizione del Concorso, interesserà esclusivamente le Regioni del Lazio, Abruzzi, Molise, Campania, Puglie, Basilicata, Calabria e le rispettive provincie, e per il suo svolgimento si avverrà di una «pe.» alle «CAROVANA MUSICALE» della quale faranno parte alcuni tecnici qualificati i quali avranno l'incarico di selezionare, nei vari capoluoghi di provincia che saranno visitati dalla stessa carovana, i candidati al concorso.

Gli interessati possono chiedere ogni altro chiarimento, scrivendo all'indirizzo innanzi precisato.

le regole tradizionali della poesia, ricordando che or non ricorda più se il giovane Werter di Goethe o Jacopo Ortis di Foscolo, scrisse che «chi segue le regole, indubbiamente fa opera d'arte, ma non farà mai opera di genio», mentre io aggiungo che «per fare opera di genio bisogna prima conoscere le regole» vuoi consciamente, che inconsciamente!

Le lezioni di una margherita

(Postuma)

La vedeo di lontano, la povera fanciulla sognatrice, che, appoggiate le spalle alla finestra, teneva in mano una margherita. Ciò che domandasse al bianco fiore io non lo so; la sentivo sollo mormorare con le labbra pallide queste parole: un poco, — molto, — appassionatamente, — niente. Ad ogni parola le dita gentili staccavano un petalo, che cadeva lentamente ai suoi piedi. Cara giovanetta, dicevo tra me guardandola: «Perché confidare a un fiore? — Non hai tua madre? — Non hai Dio che prepara il tuo avvenire, con l'amore che mamma tua metteva nel preparare la tua culla 18 anni fa? Le povere sì fermarono all'ultimo petalo, e le labbra non osarono dire l'ultima parola: un poco? — La dolce creatura, scoraggiata, lasciò cadere le braccia, e piangeva.

Figliuola mia, accet'tala questa ultima parola del fiore. E' la risposta che la Provvidenza manda alla tua curiosità. UN POCO è la mediocrità nei beni di fortuna. Situazione che promette una vita calma, allontana le preoccupazioni dell'avvenire, esige certo un lavoro quotidiano ma permette anche qualche ora di gioia.

UN POCO è la moderazione nei desideri, che lascia l'anima contenta di ciò che ha, e respinge tutti i fantasmi di posizioni più brillanti, d'una reputazione più vasta, d'un nome più glorioso; UN POCO è il palpito del cuore regolato dal dovere; esso riscalda il piccolo focolare che si chiama famiglia e che si compone dei genitori da amare, dei poveri da sollevare, di tutti gli amanti e di tutte le sofferenze; UN POCO è l'ansia di tutte le cose belle: letture, opere d'arte musiche, poesia... non al grado da far sognare la gloria ma da permettere le gioie dello spirito, tanto più vive in quanto il lavoro quotidiano lo rende più raro. Ascolta dunque mamma tua che ti vuol bene, e che trova sì vivo il response della margherita, anzi impara a memoria questi versi:

Pour être heureux il faut avoir Plus de vertus que de sabor, Plus d'amitié que de tendresse, Plus de conduite que d'esprit, Plus de santé que de richesses, Plus de repos que de profit.

Sac. Giuseppe Trezza

Fata trahunt

«FATA TRAHUNT» — IL DESTINO TRASCINA — Seneca (Ep. 10) scrive: «DUCUNT VARENTEM FATA, NOLENTEM TRAHUNT». (I fati conducono il volenteroso e trascinano chi è di malavoglia). L'espressione è usata oggi a indicare la necessità di seguire l'ineluttabile andamento delle cose. Esempio: Che vale opporsi allo spirito democratico che tutto invade? Fata trahunt. (dal Dizionario spassoso di Sabino Tito).

A Salerno in via Parmenide 56 - Tel. 51753 Macelleria «da SALVATORE»



ECHI e faville

POPOLAZIONE PRESENTE IN CAVA IL 31 DICEMBRE 1966:
MASCHI 22.226 - FEMMINE 23.445 - Totale 45.671.

Dal 10 Gennaio all'8 Febbraio 1967 i NATI sono stati 160 (f. 48, m. 52) più 8 fuori Cava (m. 4, f. 4), i MORTI 38 (f. 17, m. 22) più 2 fuori comune (m. 1, f. 1) più 6 in ospedale (3 m., 3 f.) più 5 fuori Cava (2 m., 3 f.) più TRIMONI sono stati 19.

Luciano è nato dal fotografo Giuseppe di Maio e Candida Simeone.

Adolfo è nato da Matteo Mariano, Capostazione FF. SS. di Contursi, e Anna Zolfanelli.

Ermenegilda è nata fuori Cava dal Dott. Pasquale Palmentieri, medico Chirurgo, e Maria Avigliano.

Carla è nata fuori Cava dal Prof. Eduardo Ippolito e dalla Prof. Giovanna Morrone.

Maurizio è nato fuori Cava dall'industriale conserviere Giovanni Sorrentino e Maria Lucia Tortora.

Pierpaolo è nato fuori Cava dal Dott. Lucio Salsano, medico Chirurgo e Anna Sartori.

Emma Maria Immacolata è la primogenita del Dott. Salvatore Scerino e Prof. Giuseppina Delprete, alla quale è stato dato il nome della nonna paterna.

Nel Duomo il nostro concittadino Francesco Passa di Alfonso e di Gorizia Bonansta, agente tecnico delle Imposte di Fabbri- cazione in servizio a Milano, si è unito in matrimonio con Angiolina Murolo di Felice e di Filomena Orlando. Alla giovane coppia che stabilirà la propria residenza in Milano, i nostri fervidi auguri.

Ad anni 74 è deceduta Anna Accarino fu Francesco e fu Rosa Adinolfi.

Ad anni 74 è deceduto Alfonso Pagliuca, pensionato, notissimo guardasalà della nostra Stazione Ferroviaria.

Ad anni 84 è deceduto Vincenzo Sessa, laborioso e stimato commerciante grossista di utensili domestici con negozio al di sotto della Chiesa del Purgatorio.

Ad anni 70 è deceduto il Prof. Salvatore Fiumani, che fu Presidente di Scuola e dedicò tutta la sua vita all'insegnamento anche privato delle lettere italiane e classiche nella nostra città.

Ad anni 74 è deceduto l'Avv. Tommaso Pisapia, figlio dell'indimenticabile docente universitario e Consigliere Provinciale Prof. Diego. Per molti anni egli fece parte della Pretura di Napoli col ruolo di Vicepresidente onorario, poi rientrò a Cava con la famiglia e fu circondato da larga stima. Prese parte attiva alla politica democratica postbellica militando nel Partito d'Azione, e tra i vari incarichi tenne il Commissariato degli Allievi della nostra città. Da alcuni anni era dedicato alla Direzione della Casa di Cura di Materdomini e si era ritirato dalla politica. Alla vedova ed ai figli le affettuose condoglianze di noi che gli fummo compagni di ideali e di lotte.

Ad anni 67 è deceduto il Prof. Orazio Vitali, valoroso insegnante venuto a Cava molti e molti anni fa dalla nativa S. Andrea Apostolo Ionico (Catanzaro). Aveva partecipato alla educazione della gioventù oltre le ore scolastiche e successivamente anche alla lotta politica nel riconquistato regime democratico.

Sospinto anche lui dall'amore per la terra nativa, aveva scritto un libro di storia sul S. Andrea Apostolo Ionico, che costituise la guia tutti i lavori architettonici

Eseguì diversi quadri religiosi per le Chiese di Pogerola di Amalfi. Nella Chiesa di Parete di Nocera Superiore restaurò diversi quadri e dipinse: «Immacolata Concezione». Nella Chiesa di Mammola di Reggio Calabria dipinse quadri per il soffitto ed eseguì decorazioni. Nella Chiesa di S. Rita alla Speranza di Napoli, dipinse 14 quadri ed eseguì lavori di decorazione, dorature e ritocchi. Nella Chiesa di S. Rita alla Salute di Napoli

prima raccolta di notizie di quella città.

Ad anni 85 è deceduta Francesca Pierini ved. Cristini. Ai figli Vincenzo e Lino, nostri compagni di infanzia, alle figlie Clotilde, titolare della Ditta «La Fiorentina», Dorina, Pierina e Dilia, le nostre condoglianze.

A Napoli è deceduto ad anni 74 Beatrice Quercioli, la amabile e conosciutissima signorina Vittoria dell'antico Bar Pellegrino. È pervenuto ora il certificato di morte di Milto Eduardo, lo sfortunato operaio abitante in Via Marcello Garzia, che decedette nel mese di Dicembre per un incidente di caccia in Postiglione, ed il cui corpo fu rinvenuto dopo due giorni con l'aiuto dei cani poliziotti. La notizia della disgrazia addolorò tutta la popolazione cavese ed in special modo l'ambiente venatorio.

Ad anni 87 è deceduto il Rag. Francesco Infranti, Capitano ex Combattente pensionato il quale da più anni esercitava l'attività di filatelico.

Ad anni 84 è serenamente deceduta Angelina De Angelis ved. Barone, ai figli Luigi ed Antonio, nostri amici, alla figlia Maria ed Amalia, ed al fratello Michele, vive condoglianze.

A tarda età è deceduto in Pragliato il sig. Alfonso D'Arco, pensionato della FFSS. Alla vedova Annunziata Casaburi, ai figli Felice, Rosa, Mario, Nicola, Enzo, Carla, Pietro, Anna e Giovanna, al genero Elvio Sabatino, alle nuore ed ai nipoti, le condoglianze nostre e di tutti gli amici.

Ad anni 89 è deceduto il Prof. Guglielmo Coppola, pittore e restauratore, che pose nell'amore dell'arte un fervore ed una passione che a volte lo inducevano a respingere orzianamente il volgo profano. Alcuni mesi fa gli facemmo una visita occasionale, ed egli sempre con il suo entusiasmo vivo e volitivo, anche se la conversazione era resa penosa dalla sua difficoltà di udito, ci raccontò tutta la sua lunga e laboriosa carriera di artista, mentre ci illustrò il lavoro di restauro di quadri che in così tarda età, stava ancora eseguendo tutto da solo come negli anni verdi. Gli chiedemmo un elenco delle opere che ci aveva segnalato in quel breve incontro, ed egli ce ne fece promessa, che mantenne soltanto dopo tanto tempo, forse sentendo ormai prossima la fine, perché quell'elenco, da lui consegnato al nipote perché ce lo recapitasse, ci è pervenuto soltanto dopo la morte.

Nell'elevare un commosso pensiero alla sua nobile figura di artista sincero, riportiamo il fugace elenco che la sua memoria ormai già troppo vecchia poteva ricordare.

Il Cav. dei Tirreni d.p. eseguì il «Cristo Re» per la Chiesa di Monte S. Liberatore, il «Gesù tra i bambini» per l'altare dello Ospizio dei bambini tracimatosi nella Frazione Pregiatore, nonché altro piccolo quadro; il «S. Francesco di Padova» per un altare della Basilica della Madonna dell'Olmio; il grande quadro della Madonna di Pompei nel Duomo; nella Chiesa di S. Maria del Rovo eseguì quadri nella volta, decorazioni, dorature, e dipinse quadri per il soffitto; dipinse diversi quadri per la Chiesa di Castagneto, e per quella di Ventranzo restaurò il grande quadro della Madonna delle Grazie; restaurò il grande quadro dell'altare della Chiesa del Purgatorio; il grande quadro della Visione nel Duomo.

Nella Cappella delle Suore del Sacro Cuore in Pontecorvo eseguì i lavori architettonici

Eseguì diversi quadri religiosi per le Chiese di Pogerola di Amalfi. Nella Chiesa di Parete di Nocera Superiore restaurò diversi quadri e dipinse: «Immacolata Concezione». Nella Chiesa di Mammola di Reggio Calabria dipinse quadri per il soffitto ed eseguì decorazioni. Nella Chiesa di S. Rita alla Speranza di Napoli, dipinse 14 quadri ed eseguì lavori di decorazione, dorature e ritocchi. Nella Chiesa di S. Rita alla Salute di Napoli

Con decreto del Capo dello Stato del 26 Dicembre 1966 il Comm. Armando di Mauro (Renato per gli amici), è stato insignito del Grande Ufficialato al Merito della Repubblica. Questa nuova attestazione di benemerenza nazionale, viene a riconfermare la grande stima di cui unanimamente il caro Renato è circondato in Cava e fuori, per aver saputo sviluppare uno dei più grandi stabilimenti tipografici di Italia, fondato da lui e dall'indimenticabile fratello Antonio, e per il grande contributo che dà lavoro a molti e molti cittadini cavesi. Gli invitiamo le più fervide congratulazioni, augurandoci di non incontrarlo, per evitarcene uno dei soliti pizzicotti - carezze sotto la gorgia, che sono sincera espressione del suo affetto, ma che lacerano la carne e ci fanno ogni volta strillare.

Desidero, tramite codesto Giornale, dare, con sincera affettuosa stima, il mio particolare benvenuto ed un caloroso saluto alla Professoressa Olga Liberti che torna in Italia dopo vent'anni, per ragioni di studio e per riabbracciare, soprattutto, quanti la stimarono e le vollero bene.

La gentile e distinta signorina, che molti ricordano, laureatisa, dopo non comuni sacrifici, nella facoltà di lettere all'Università di Napoli, svolge, attualmente, la sua attività professionale in Argentina, insegnando la Lingua Spagnola in una scuola media di La Plata, in più, nella Università di quella Città, ha una cattedra di materie letterarie.

Non possiamo non essere fieri di questa valorosa ex nostra concittadina, alla quale sono lieto di esprimere, come vecchio allievo e come amico, il mio plauso personale, sincero ed affettuoso, per il suo alto e vasto magistero. Nell'augurarle un felice e sereno soggiorno in codesta città, le formulo i più vivi voti per altre maggiori affermazioni nel suo campo professionale.

GIUSEPPE ASPRELLA
(Milano)

Secondo cifre elaborate dalla Agenzia TELESUD, i dipendenti pubblici italiani alla vigilia del 1967 si presentano così distribuiti: burocrati veri e propri 210 mila, insegnanti (scuola primaria e secondaria) 450.000, ferrovie dello Stato 190.000, poste 150.000, monopolio 18.000, militari 200.000, enti locali 300.000, enti previdenziali 80.000, operai vari alle dipendenze dello Stato 60 mila, per un totale all'incirca di 1.658.000 unità.

Gli antichi dicevano: «Quando il numero delle penne sarà superiore alle zappe, verrà la miseria!»

La Ditta Dionigi Fortunato Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI fabbrica e vende direttamente alla sua scelta clientela modelli esclusivi

La Ditta Dionigi Fortunato Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI fabbrica e vende direttamente alla sua scelta clientela modelli esclusivi

La Ditta Dionigi Fortunato Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI fabbrica e vende direttamente alla sua scelta clientela modelli esclusivi

La Ditta Dionigi Fortunato Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI fabbrica e vende direttamente alla sua scelta clientela modelli esclusivi

La Ditta Dionigi Fortunato Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI fabbrica e vende direttamente alla sua scelta clientela modelli esclusivi

La Ditta Dionigi Fortunato Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI fabbrica e vende direttamente alla sua scelta clientela modelli esclusivi

La Ditta Dionigi Fortunato Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI fabbrica e vende direttamente alla sua scelta clientela modelli esclusivi

La Ditta Dionigi Fortunato Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI fabbrica e vende direttamente alla sua scelta clientela modelli esclusivi

La Ditta Dionigi Fortunato Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI fabbrica e vende direttamente alla sua scelta clientela modelli esclusivi

La Ditta Dionigi Fortunato Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI fabbrica e vende direttamente alla sua scelta clientela modelli esclusivi

La Ditta Dionigi Fortunato Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI fabbrica e vende direttamente alla sua scelta clientela modelli esclusivi

La Ditta Dionigi Fortunato Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI fabbrica e vende direttamente alla sua scelta clientela modelli esclusivi

La Ditta Dionigi Fortunato Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI fabbrica e vende direttamente alla sua scelta clientela modelli esclusivi

La Ditta Dionigi Fortunato Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI fabbrica e vende direttamente alla sua scelta clientela modelli esclusivi

La Ditta Dionigi Fortunato Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI fabbrica e vende direttamente alla sua scelta clientela modelli esclusivi

La Ditta Dionigi Fortunato Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI fabbrica e vende direttamente alla sua scelta clientela modelli esclusivi

La Ditta Dionigi Fortunato Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI fabbrica e vende direttamente alla sua scelta clientela modelli esclusivi

La Ditta Dionigi Fortunato Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI fabbrica e vende direttamente alla sua scelta clientela modelli esclusivi

La Ditta Dionigi Fortunato Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI fabbrica e vende direttamente alla sua scelta clientela modelli esclusivi

La Ditta Dionigi Fortunato Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI fabbrica e vende direttamente alla sua scelta clientela modelli esclusivi

La Ditta Dionigi Fortunato Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI fabbrica e vende direttamente alla sua scelta clientela modelli esclusivi

La Ditta Dionigi Fortunato Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI fabbrica e vende direttamente alla sua scelta clientela modelli esclusivi

La Ditta Dionigi Fortunato Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI fabbrica e vende direttamente alla sua scelta clientela modelli esclusivi

La Ditta Dionigi Fortunato Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI fabbrica e vende direttamente alla sua scelta clientela modelli esclusivi

La Ditta Dionigi Fortunato Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI fabbrica e vende direttamente alla sua scelta clientela modelli esclusivi

La Ditta Dionigi Fortunato Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI fabbrica e vende direttamente alla sua scelta clientela modelli esclusivi

La Ditta Dionigi Fortunato Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI fabbrica e vende direttamente alla sua scelta clientela modelli esclusivi

La Ditta Dionigi Fortunato Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI fabbrica e vende direttamente alla sua scelta clientela modelli esclusivi

La Ditta Dionigi Fortunato Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI fabbrica e vende direttamente alla sua scelta clientela modelli esclusivi

La Ditta Dionigi Fortunato Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI fabbrica e vende direttamente alla sua scelta clientela modelli esclusivi

La Ditta Dionigi Fortunato Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI fabbrica e vende direttamente alla sua scelta clientela modelli esclusivi

La Ditta Dionigi Fortunato Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI fabbrica e vende direttamente alla sua scelta clientela modelli esclusivi

La Ditta Dionigi Fortunato Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI fabbrica e vende direttamente alla sua scelta clientela modelli esclusivi

La Ditta Dionigi Fortunato Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI fabbrica e vende direttamente alla sua scelta clientela modelli esclusivi

La Ditta Dionigi Fortunato Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI fabbrica e vende direttamente alla sua scelta clientela modelli esclusivi

La Ditta Dionigi Fortunato Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI fabbrica e vende direttamente alla sua scelta clientela modelli esclusivi

La Ditta Dionigi Fortunato Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI fabbrica e vende direttamente alla sua scelta clientela modelli esclusivi

La Ditta Dionigi Fortunato Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI fabbrica e vende direttamente alla sua scelta clientela modelli esclusivi

La Ditta Dionigi Fortunato Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI fabbrica e vende direttamente alla sua scelta clientela modelli esclusivi

La Ditta Dionigi Fortunato Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI fabbrica e vende direttamente alla sua scelta clientela modelli esclusivi

La Ditta Dionigi Fortunato Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI fabbrica e vende direttamente alla sua scelta clientela modelli esclusivi

La Ditta Dionigi Fortunato Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI fabbrica e vende direttamente alla sua scelta clientela modelli esclusivi

La Ditta Dionigi Fortunato Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI fabbrica e vende direttamente alla sua scelta clientela modelli esclusivi

La Ditta Dionigi Fortunato Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI fabbrica e vende direttamente alla sua scelta clientela modelli esclusivi

La Ditta Dionigi Fortunato Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI fabbrica e vende direttamente alla sua scelta clientela modelli esclusivi

La Ditta Dionigi Fortunato Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI fabbrica e vende direttamente alla sua scelta clientela modelli esclusivi

La Ditta Dionigi Fortunato Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI fabbrica e vende direttamente alla sua scelta clientela modelli esclusivi

La Ditta Dionigi Fortunato Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI fabbrica e vende direttamente alla sua scelta clientela modelli esclusivi

La Ditta Dionigi Fortunato Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI fabbrica e vende direttamente alla sua scelta clientela modelli esclusivi

La Ditta Dionigi Fortunato Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI fabbrica e vende direttamente alla sua scelta clientela modelli esclusivi

La Ditta Dionigi Fortunato Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI fabbrica e vende direttamente alla sua scelta clientela modelli esclusivi

La Ditta Dionigi Fortunato Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI fabbrica e vende direttamente alla sua scelta clientela modelli esclusivi

La Ditta Dionigi Fortunato Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI fabbrica e vende direttamente alla sua scelta clientela modelli esclusivi

La Ditta Dionigi Fortunato Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI fabbrica e vende direttamente alla sua scelta clientela modelli esclusivi

La Ditta Dionigi Fortunato Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI fabbrica e vende direttamente alla sua scelta clientela modelli esclusivi

La Ditta Dionigi Fortunato Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI fabbrica e vende direttamente alla sua scelta clientela modelli esclusivi

La Ditta Dionigi Fortunato Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI fabbrica e vende direttamente alla sua scelta clientela modelli esclusivi

La Ditta Dionigi Fortunato Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI fabbrica e vende direttamente alla sua scelta clientela modelli esclusivi

La Ditta Dionigi Fortunato Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI fabbrica e vende direttamente alla sua scelta clientela modelli esclusivi

La Ditta Dionigi Fortunato Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI fabbrica e vende direttamente alla sua scelta clientela modelli esclusivi

La Ditta Dionigi Fortunato Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI fabbrica e vende direttamente alla sua scelta clientela modelli esclusivi

La Ditta Dionigi Fortunato Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI fabbrica e vende direttamente alla sua scelta clientela modelli esclusivi

La Ditta Dionigi Fortunato Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI fabbrica e vende direttamente alla sua scelta clientela modelli esclusivi

La Ditta Dionigi Fortunato Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI fabbrica e vende direttamente alla sua scelta clientela modelli esclusivi

La Ditta Dionigi Fortunato Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI fabbrica e vende direttamente alla sua scelta clientela modelli esclusivi

La Ditta Dionigi Fortunato Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI fabbrica e vende direttamente alla sua scelta clientela modelli esclusivi

La Ditta Dionigi Fortunato Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI fabbrica e vende direttamente alla sua scelta clientela modelli esclusivi

La Ditta Dionigi Fortunato Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI fabbrica e vende direttamente alla sua scelta clientela modelli esclusivi

La Ditta Dionigi Fortunato Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI fabbrica e vende direttamente alla sua scelta clientela modelli esclusivi

La Ditta Dionigi Fortunato Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI fabbrica e vende direttamente alla sua scelta clientela modelli esclusivi

La Ditta Dionigi Fortunato Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI fabbrica e vende direttamente alla sua scelta clientela modelli esclusivi

La Ditta Dionigi Fortunato Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI fabbrica e vende direttamente alla sua scelta clientela modelli esclusivi

La Ditta Dionigi Fortunato Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI fabbrica e vende direttamente alla sua scelta clientela modelli esclusivi

La Ditta Dionigi Fortunato Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI fabbrica e vende direttamente alla sua scelta clientela modelli esclusivi

La Ditta Dionigi Fortunato Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI fabbrica e vende direttamente alla sua scelta clientela modelli esclusivi

La Ditta Dionigi Fortunato Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI fabbrica e vende direttamente alla sua scelta clientela modelli esclusivi

La Ditta Dionigi Fortunato Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI fabbrica e vende direttamente alla sua scelta clientela modelli esclusivi

La Ditta Dionigi Fortunato Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI fabbrica e vende direttamente alla sua scelta clientela modelli esclusivi

La Ditta Dionigi Fortunato Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI fabbrica e vende direttamente alla sua scelta clientela modelli esclusivi

La Ditta Dionigi Fortunato Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI fabbrica e vende direttamente alla sua scelta clientela modelli esclusivi

La Ditta Dionigi Fortunato Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI fabbrica e vende direttamente alla sua scelta clientela modelli esclusivi

La Ditta Dionigi Fortunato Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI fabbrica e vende direttamente alla sua scelta clientela modelli esclusivi

La Ditta Dionigi Fortunato Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI fabbrica e vende direttamente alla sua scelta clientela modelli esclusivi

La Ditta Dionigi Fortunato Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI fabbrica e vende direttamente alla